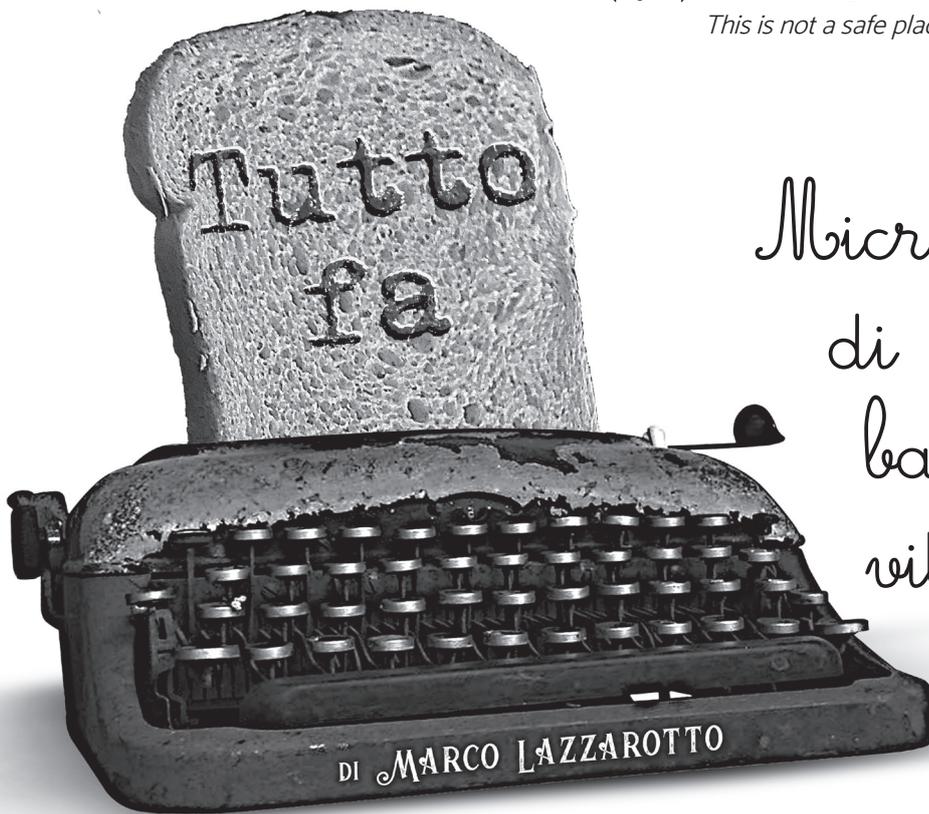


((())) L'autore consiglia di leggere ascoltando Ride "Repetition".
This is not a safe place. Wichita Recordings, 2019.



Microlezioni
di scrittura
basate sulla
vita reale



Con il Professore abbiamo avuto a che fare una volta soltanto. Io, in realtà, indirettamente, perché quella volta era andata la mia compagna a fare la spesa. Il suo doveva soltanto essere un «salto veloce» al mercato, al nostro banco di fiducia di salumi e formaggi, ma all'una di quel sabato non era ancora tornata e nostra figlia cominciava a lamentarsi per la fame. Così le ho scritto un messaggio, per sapere se era tutto ok.

Alle 13:07 mi ha risposto: «Qui c'è uno che si sta comprando tutto il banco».

Alle 13:08: «E sta pure fumando il sigaro».

Alle 13:08: «E dondola con le mani in tasca».

Alle 13:09: «Ha un impermeabile grigio stazonato, tipo detective corrotto».

Alle 13:10: «È indeciso sui tomini».

Alle 13:10: «Ne ha presi tre ma forse ne voleva soltanto due».

Alle 13:10: «Io volevo soltanto comprare una mozzarella».

La WhatsApp-cronaca cominciava a farsi avvincente. La seguivo con interesse, senza sentire il bisogno di replicare o interromperla, mentre il tempo passava e la bambina continuava a lamentarsi per la fame, nonostante il grissino che le avevo offerto.

Alle 13:11: «Qui lo chiamano tutti il Professore».

Alle 13:11: «Professore vuole questo, Professore perché non assaggia quello».

Alle 13:11: «Chissà Professore di cosa».

Alle 13:11: «Secondo me di qualcosa che ha a che fare con l'occulto».

Alle 13:12: «Dài che forse ha finito».

Alle 13:13: «Nooooooooooooooooo i salumi. Non mi passa più. Facciamo la pizza senza mozzarella mi arrendo».

Alle 13:13: «Il Professore vuole la mortadella, ma mi raccomando con il pistacchio».

Alle 13:14: «Adesso vuole assaggiare il crudo delle Langhe. Mi chiedo come faccia, col sigaro».



In un certo senso stavo cominciando a spazientirmi pure io. Era chiaramente una di quelle situazioni in cui non lasci perdere e ti intestardisci solo perché non vuoi vanificare gli sforzi fatti fino a quel momento. Però ci intravedevo una splendida lezione di scrittura. La mia compagna avrebbe potuto tornare a casa con la mozzarella e dirmi: «Ho fatto dieci minuti di coda al banco», e finirla lì; ma non mi avrebbe restituito neanche in minima parte cosa aveva significato per lei attendere dieci minuti. E invece, un messaggio dopo l'altro, riportandomi i dettagli descrittivi del Professore e l'elenco puntuale dei suoi comportamenti, mi ha reso con efficacia cosa sono stati, per lei, quei dieci minuti. Dire «ho fatto dieci minuti di coda» è un conto; mostrare cosa succede in quei dieci minuti, soffermandosi sui minimi gesti e sui particolari fisici del personaggio, trasformando il tempo in parole, o viceversa, è un altro.



Proprio così: la chat a senso unico della mia compagna in attesa del proprio turno al banco di salumi e formaggi è un'ottima lezione di *Show don't tell*, di come lo *show* crei maggiore partecipazione del lettore rispetto al *tell*. E anche se non l'ho visto, e da allora non l'ho mai incontrato, mi sembra di conoscerlo benissimo, il Professore. (Perdipiù, la mozzarella del nostro banco di fiducia sulla pizza era buonissima, ne era proprio valsa la pena).

